

# ZUCCHERO

## *Black Cat,* il mio disco più nero!

Intervista esclusiva di Lucio Nocentini

*"E magari in futuro  
compro un pinguino  
per Mina!"*



**Ci incontriamo in una suite ovattata e signorile del The Westin Palace, a Milano. Zucchero è elegantissimo per l'occasione! Giacca nera damascata e pantaloni neri profilati di raso. L'uscita del suo ultimo album *Black Cat* (Universal Music), anticipato in Italia dal singolo *Partigiano reggiano* e all'estero dal singolo *Voci*, a due settimane dall'uscita è già "Disco d'Oro".**

**B**lack Cat è prodotto da tre grandi nomi del panorama internazionale: T Bone Burnett, Brendan O'Brien e Don Was, e si compone di 13 tracce dal sapore gotico, più rock e blues che mai. L'album di forte impatto si avvale anche della collaborazione artistica di Mark Knopfler alle chitarre e di Bono (che ha scritto con Zucchero un pezzo per ricordare la tragedia del Bataclan, a Parigi). Ma non parleremo solo di *Black Cat*... Questo incontro ci dà l'occasione per entrare in punta di piedi nel magico e poetico mondo di questo artista straordinario.

Carissimo Zucchero... se ripenso alla musicassetta *Rispetto* che consumai, letteralmente a furia di sentirla! Quanti anni sono passati, e quante emozioni ci hai regalato fino a oggi...

Dopo due *Festival di Sanremo* disastrosi, nel 1982 e 1983, volli portare *Donne*, perché credevo nel blues all'italiana,

a dispetto dei miei discografici di allora che mi vedevano come un nuovo Riccardo Fogli o un altro Riccardo Cocciante. Quel disco tra l'altro contiene un gioiello, *Come il sole all'improvviso*, grazie al bellissimo testo di Gino Paoli. Anche questo tuo nuovissimo *Black Cat* mi ha conquistato fin dai primi ascolti. Ma come nascono in generale le tue canzoni?

Diciamo che parto da un suono, ho sempre fatto così; anziché scrivere prima una canzone e poi vestirla con i suoni, faccio il contrario. Parto da un suono per dare un suono all'album! Non a una singola canzone, perché sono un po' all'antica; per me un album è ancora un concetto, un concept, le canzoni non possono essere slegate nei suoni. Per *Chocabeck*, per esempio, il suono che mi ha ispirato è stato quello delle campane che suonavano di fronte a casa mia, e l'organo in cui andavo a suonare, ma anche le voci dei ragazzini che giocavano sul sagrato. Per *Black Cat*, invece, ho immaginato le piantagioni di cotone, con gli schiavi che lavorano. Quindi alla batteria tradizionale ho dovuto mescolare la grancassa da banda. Ho voluto il suono sordo dei bidoni di gasolio. Le chitarre a corde grosse...

**E i tuoi giochi di parole, a volte onomatopeiche, che mi rimandano alla scrittura sagace di Andrea G. Pinkettes, come "qualcosa che striscia tra l'erba liscia e la coscia" o i "versi versati", i "cieli celati", possono nascere da un finto inglese?**

Sì, per esempio nei provini che faccio in pre produzione, canto in quello che chiamo inglese maccheronico, uso parole in inglese ma che non hanno un senso finito, anche se certe volte possono avere un senso astratto: ricordo che ai tempi di *Oro incenso & birra* per esempio, eravamo